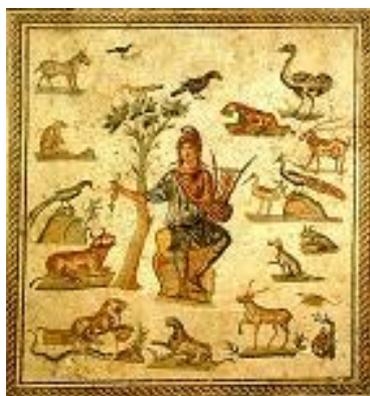


LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 67

SETTEMBRE 2018



Numero dedicato

a

ANGELO SAGNELLI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

Ad un secolo dall'affermarsi del verso libero in poesia può essere interessante compiere un'indagine per verificare cos'abbia comportato questa "liberalizzazione" dai vincoli metrici. Ricordiamo che la metrica si impone, grazie ai modelli occitani, nella produzione poetica italiana a partire dalla Scuola Siciliana, mentre i testi delle origini si strutturavano in lasse ritmate, di cui l'esempio più celebre è il *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi. Il percorso metrico affonda le sue radici nella metrica classica, mentre la rima rappresenta una novità, di probabile derivazione celtica. Questa struttura caratterizza, senza incertezze né controversie, la poesia italiana per molti secoli. Dobbiamo, infatti, arrivare a Leopardi per trovare chi scardina per primo le rigide regole compositive della versificazione tradizionale, scegliendo di liberarsi dai vincoli delle forme poetiche chiuse (come il sonetto e la canzone petrarchesca) fino ad avvicinarsi alla prosa ritmica filosofeggiante, tanto che Benedetto Croce marchia molti versi leopardiani come impoetici. Il Leopardi rappresenta quindi uno spartiacque con il superamento della struttura del sonetto, l'eliminazione delle rime e l'introduzione del quindicesimo verso nell'*Infinito*. Più tardi Carducci sperimenta altre forme espressive nelle *Odi barbare*, operando un tentativo di ritorno al passato per risolvere un problema posto dalla poesia moderna, in cui gli schemi formali sono percepiti come lontani dalla sensibilità dell'uomo contemporaneo e considerati perciò inautentici. I primi versi liberi sono rintracciabili nella lirica *Le Ore marine* di Gabriele D'Annunzio, sempre abile a cogliere i cambiamenti, che conclude così ufficialmente nel ferragosto del 1900 la lunga stagione metrica della poesia italiana, in base anche alle suggestioni provenienti dall'America e dalla Francia. Però, senza lo sperimentalismo linguistico e le soluzioni metriche e stilistiche di Giovanni Pascoli (che non usò mai il verso libero), insieme ai suoi tentativi di realizzare un verso che meglio traducesse l'esametro latino e greco, la poesia del Novecento non sarebbe ciò che è. Poi ci furono la teorizzazione di GianPiero Lucini (*Elogio del verso libero*, 1908) e la poesia futurista, che elaborò alcune notevoli soluzioni formali e linguistiche. Ma venne anche la "purificazione" della parola, tramite l'isolamento nella pagina di Ungaretti, che, però, compiuta quest'opera di valorizzazione delle singole parole, riprese tranquillamente a scrivere endecasillabi. Da quel momento i poeti non ebbero più vincoli: il verso libero li rese sempre più attenti alle sottili inflessioni musicali delle parole, dando così loro la possibilità di arricchire infinitamente le tonalità della gamma espressiva. E il verso libero, con il suo effetto di fluidità continua, diventò la strada obbligata della poesia.

In questa prospettiva è sembrato più facile scrivere poesia, per cui l'affermazione del verso libero è stata percepita come una diffusa democratizzazione della poesia che ha raccolto un sempre crescente numero di autori. Ma tutti possono dirsi poeti? E no!... Anzi, scrivere poesia è diventato ancora più difficile, perché, abbandonati gli schemi tradizionali, ogni singolo autore deve ritrovare e costruire una propria forma ritmica che risponda pienamente alle sue esigenze espressive e ai suoi obiettivi. E non è cosa facile... occorre distruggere gli automatismi della comunicazione standard e ricrearne dei nuovi, originali ed efficaci. Bisogna però notare che la poesia contemporanea oscilla tra la tensione alla libertà espressa dal verso libero e la necessità di mantenere un legame con le istituzioni metriche della tradizione. Infatti le rime, gli endecasillabi e tutti gli altri versi minori sopravvivono sovente, a volte come recupero nostalgico da parte del poeta, altre volte come inserti (voluti o inconsci) in poesie "intellettualistiche" o, al contrario, in testi popolari o dialettali.

Ma la poesia contemporanea, in cui è il poeta stesso a decidere cos'è un verso, pone un problema: è possibile misurare il verso libero? Per calcolare le battute e gli intervalli ritmici si utilizzava –anche nella poesia italiana– la misura classica dei *pedi*. C'erano piedi lunghi e piedi corti, piedi ascendenti e piedi discendenti: i poeti contemporanei, però, muovendosi in nuovi e inesplorati territori fonico-ritmici, usano entità diverse, di varie misure. In generale il verso libero, per sua natura, è difficilmente misurabile. Nella poesia del Novecento ritroviamo versi di tutti i tipi con tante variabili. In alcune pagine sono rintracciabili delle semplici polimetrie o delle isoritmie, in altri casi prende forma un verso-frase. La poesia contemporanea è un magma ritmico, che si è cristallizzato solo nelle pagine di alcune raccolte emblematiche del Novecento, mentre il potere persuasivo della sua scrittura si è notevolmente ridotto, anche in termini di pubblico e di credibilità. In ogni caso, nella poesia contemporanea, è (quasi) sempre possibile individuare alcune cellule ritmiche predominanti, risalire a dei ritmemi, a dei suoni o a delle immagini ricorrenti. Trovare insomma delle costanti, e dunque uno stile: ed è proprio questo che il poeta in autonomia e con originalità deve costruirsi. *Le style est l'homme même* diceva Buffon, ma lo è soprattutto il poeta!

Ma forse tutte queste considerazioni possono essere superate se leggiamo il poeta che vogliamo proporre ai nostri lettori in questo numero di LETTERA in VERSI, Angelo Sagnelli, che, nella sua ormai molto vasta produzione poetica è sempre rimasto fedele a quell'endecasillabo che gli nasce spontaneo nello scrivere e che, benché carico di storia letteraria, grazie agli almeno 22 tipi possibili, per il suo articolarsi in ritmi diversi, consente sempre un'ampia gamma di possibilità espressive.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Angelo Sagnelli nasce a Lendinara, in provincia di Rovigo, laureato in giurisprudenza a Napoli supera giovanissimo l'esame di Procuratore. Chiamato ad esercitare la sua



professione in un importante istituto bancario si trasferisce a Roma dove continua con grande passione la sua attività poetica. Numerose le iniziative culturali da lui organizzate: dal 2007 dalle splendide sale dell'antico "Caffè Greco" di via Condotti a Roma, conduce sulle piattaforme SKY il programma televisivo "Lo Specchio di Calliope", intervistando i poeti più rappresentativi del panorama contemporaneo, per i quali, nel 2008, ha curato la pubblicazione dell'antologia *Poeti al Caffè Greco* (Lepisma). Da alcuni anni in questo storico locale promuove la Giornata Mondiale della Poesia,

promossa dall'Unesco, sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica.

Ha pubblicato i seguenti volumi di poesia: *Brividi nel Tempo* (Pagine Editore, 1998, con prefazione di Giorgio Weiss), *Brividi d'amore* (Pagine Editore, 2001, con prefazione di Elio Pecora), *Ciottoli* (Lepisma Editore, 2005, con prefazione di Maria Luisa Spaziani), *Il Vuoto* (Lepisma Editore, 2008, con prefazione di Elio Pecora e Maria Luisa Spaziani), *La luce è il tempo* (LietoColle Editore, 2009, con prefazione di Elio Pecora e Daniela Fabrizi), *La metrica del Vuoto* (LietoColle Editore, 2013, con prefazione di Guido Oldani) e *Il tempo è l'energia della materia* (Nemapress Editore, 2018, con prefazione di Neria De Giovanni). È inserito nel volume *La civiltà dei poeti* (Edizioni Progetto Cultura, 2009) in cui, oltre a lui, i poeti Dante Maffia, Salvatore Nartino, Elio Pecora e Maria Luisa Spaziani, si raccontano in prosa e in versi. Ha inoltre curato l'antologia *Un giorno la poesia... Dieci poeti a Roma* (Pagine, Roma 2003) in cui, oltre a sue poesie, sono presenti testi di Corrado Calabrò, Miranda Clementoni, Luciano Luisi, Dante Maffia, Anna Manna, Giuseppe Mannino, Maria Luisa Spaziani.

È stato invitato in varie occasioni dalla RAI a leggere e promuovere la sua produzione letteraria. È stato oggetto di diverse tesi di laurea a Roma, presso l'Università di Tor Vergata e La Sapienza, dove negli anni 2006-2008 ha tenuto cicli di lezioni sulla poesia contemporanea e in particolare sulla sua poetica presso la Facoltà di Scienza della Comunicazione. Ha tenuto molte conferenze in Italia e all'estero.

È direttore artistico per la Cultura al Festival Art di Spoleto, nel cui ambito ha organizzato importanti manifestazioni. È condirettore della rivista “La Fiera Letteraria”. Insieme al pittore Ennio Calabria ha fondato l’Associazione Culturale In-Tempo, di cui diviene presidente e a cui aderiscono numerosi critici letterari e d’arte, poeti e scrittori.

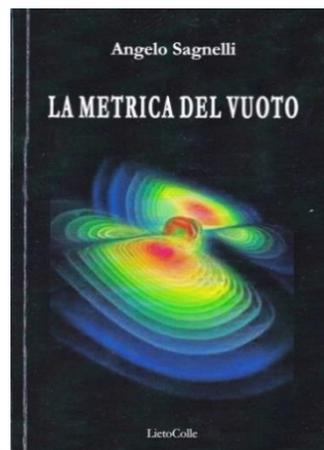
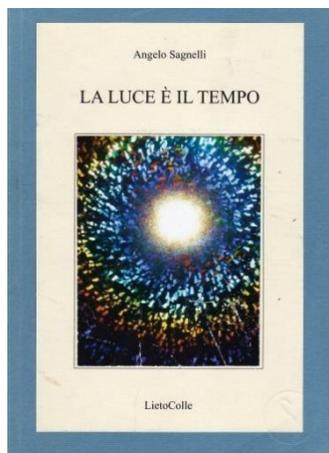
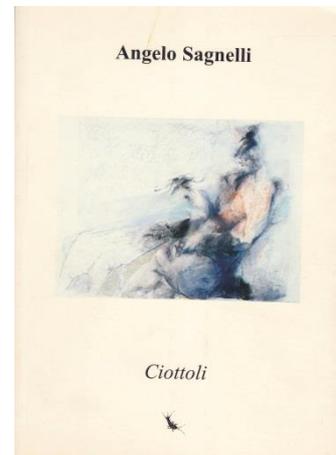
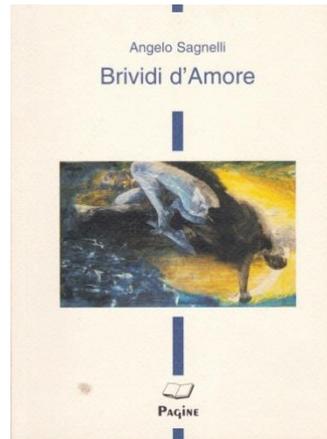
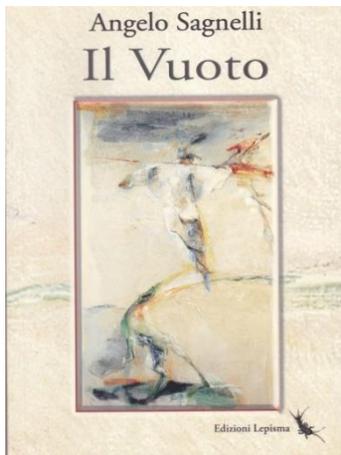
Ha avuto numerosi riconoscimenti, vincendo importanti premi di poesia. Tra l’altro è vincitore di due delle quattro biennali internazionali di poesia: quella svoltasi alla Fenice di Venezia e a Spoleto.

Oltre ai prefatori, hanno scritto di lui: Miriam Badiani, Ennio Calabria, Corrado Calabrò, Vittorio Maria De Bonis, Cristina di Massimo, Daniela Fabrizi, Franco Ferrarotti, Antonio Lera, Stefania Lubrani, Dante Maffia, Walter Mauro, Plinio Perilli, Luciana Vasile.



Angelo Sagnelli con Corrado Calabrò (al centro)

ALCUNE OPERE di ANGELO SAGNELLI



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Da BRIVIDI D'AMORE

Brividi

Il mio tramonto

Un papavero rosso

La barcaccia

I ricordi

Un velo nero

Pregiera

Da CIOTTOLI

A lei

Per via del Corso

Colonne

La mia preghiera

Ciottoli

Conchiglie vuote

Per una stella che cade

Una lacrima d'inchiostro

Una parola muta

La luce dell'amore

Nell'attesa della cena

Petali

Da IL VUOTO

Arriverà la tua stagione fredda

Nel sogno

L'addio

A mia madre

A mio padre

La rosa

L'indifferenza

L'anima

La lontananza

La luna

Evolversi

L'ultimo addio

segue

Da LA LUCE È IL TEMPO

L'ultima parola

Il mistero

La vita è luce che non spegne

La vecchia quercia

L'amore non ha età

In un seme

Da LA METRICA DEL VUOTO

Scrutando

I fantasmi dell'antico caffè Greco

È il nostro vuoto che ci porta a dio

Roma

L'energia

Lo spirito

Dio del vuoto, del pieno e del vivo

L'amore

L'ignoto

Da IL TEMPO È L'ENERGIA DELLA MATERIA

A Giacomo Leopardi

Noi

Passione

È la luce che trionfa nel suo vuoto

È liquida la luce dell'amore

Il futuro è il boato della vita

La forza di una gemma

La verità

La bellezza 3

Mediterraneo

INEDITI

La struttura

Quanta verità protetta in un bacio

Se l'anima ricerca ancora il vuoto

È giunta l'ora di cambiare il verso

Da BRIVIDI D'AMORE

BRIVIDI

Ho corso con lo sguardo
la tua pelle,
ed ho notato
i brividi del cuore.
Non ho detto
inutili parole
a quel segnale,
che chiedeva amore.
Le tue labbra
sembravano più ardite,
forse più aperte,
più pronte, più amiche.
Ho preso la tua mano
... t'ho baciato,
e nel silenzio...
... quanto ti ho amato!

D'estate c'è un fiore
grande e giallo,
che *insegue* per la vita
sempre il sole,
passano i giorni,
passano le ore,
poi appassisce,
... tristemente muore.

Godiamoci
quest'attimo d'incanto
con tutta la passione
che è nel cuore,
non sappiamo se duri
poco o tanto,
ma ora c'è
e per noi... è Amore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL MIO TRAMONTO

Vorrei dipingere
con mano ferma
i colori brevi

del mio tramonto,
e dove l'orizzonte
agli occhi miei
contende l'infinito,
posare un volo
di gabbiani,
che tra le antiche
lingue di fuoco
par si nasconda;
e in quel silenzio
di terra e di cielo
tracciar la sera...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UN PAPAVERO ROSSO

Un papavero rosso
è nato furtivo
nelle ferite aperte
della vecchia casa.

Il pallore del volto
s'arrossa d'incanto
al tenero bacio,
vissuto nel tempo.

Un brivido d'amore
corre il mio corpo,
dove resta nascosto
un antico ricordo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA BARCACCIA (Piazza di Spagna)

Seduto al marmo
dell'antica barca,
guardo, ascoltando,
il gorgoglio dell'acqua,
ed il pensiero timido s'incanta
a quella voce
fatta di speranza.
Corre la vela
e d'ogni dove impazza,

spinta dal vento
a dritta e a manca,
poi ritorna
umida di pianto,
al bianco marmo
lacerata e stanca.
Riprende piano
allora il mio pensiero
a ragionar di ciò
che viene in mente,
uscito dalle nebbie dal mistero,
che sempre lo tormenta
inutilmente.
Resta la piazza
e il suo vociar di gente
ad ascoltare
il gorgoglio dell'acqua,
che dolcemente ancor,
talora incanta,
su questa pietra
argentata e bianca.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

I RICORDI

Tra le antiche zolle,
rotte dal tempo,
semino ricordi.
Ma nel giorno delle messi...
non ci sarà uno sguardo,
che poserà sul fondo
del mio canestro vuoto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UN VELO NERO

Un velo nero avvolge ogni creatura,
quando torna nel grembo di natura,
da dove fu plasmata ogni altra forma,
che in questo mondo mai non lascia orma.

E questa madre nostra con gran cura,
rimette mano ancor su ciò che resta

per dare vita nuova a un'avventura,
che sempre il tempo renderà più mesta.

Forse qualcuno con lacrime sul viso
pensa a che cosa valgano i pensieri
e le speranze e tutti i nostri averi
e quei sospiri che han dato amore e riso.

Alle domande... non c'è mai risposta,
c'è sempre il dubbio lungo il nostro viale,
che percorriamo senza mai una sosta,
cercando di capir il bene e il male.

Poi al tramonto... un'eco di lontano
si spegne adagio quando vien la sera,
così che l'ombra nostra triste e nera
ritorni nel silenzio piano piano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PREGHIERA

Fra le mani...
forse incrociate:
Cristo trafitto e risorto.

Nel silenzio giro
e rigiro parole...
volutamente grandi,
inutilmente vuote.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da CIOTTOLI

A LEI

L'amore mi ha rubato le parole,
quando nel pugno ho chiuso le mie dita,
quando lo sguardo andando via lontano
forse fuggiva dal battito del cuore.

Le tue labbra s'aprono tremanti,

come dal nido le ali di un gabbiano;
sempre dolce è il sospiro degli amanti,
che prima è attesa e poi diventa mano.

Quanto di sogno e quanto di poesia
sul volto tuo cosperso di capelli,
dove l'anima offriva il suo candore
e la paura e tutto il tuo rossore.

Ora il tempo, passando, è andato via,
ma ho sempre voglia di sentirti accanto,
per dirti una parola che non dico
nel mio silenzio di malinconia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PER VIA DEL CORSO

Spavalda te ne vai per via del Corso
con un sorriso ironico e beffardo,
cercando d'evitar ogn'altro sguardo,
che sempre posa lungo il tuo percorso.

E sul tuo viso esplode giovinezza
coi suoi colori di bocciol di rosa,
e non si vede nessun'altra cosa,
che possa rattristar la tua bellezza.

Il tempo, che è compagno d'ogni viaggio,
forse in disparte scruta un po' stupito
il vigore, la forza ed il coraggio,
che ostenti come fosse quasi un rito.

Ma passeggiando lasci il tuo profumo,
che penetra nel cuore come brezza,
portando via i pensieri e la tristezza,
che vanno in alto come fosse fumo.

In questo sogno c'è la tua poesia,
l'amore, la gioia e l'allegria,
la voglia di sentirsi e di donarsi
e camminare senza mai fermarsi.

E allora...

Allora va spavalda per il Corso

col tuo sorriso ironico e beffardo,
cercando d'evitar ogn'altro sguardo,
che sempre posa lungo il tuo percorso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

COLONNE

Quante colonne
levigate dal vento
tornano pietre!
E nella storia...
quanti silenzi
sono i ricordi
di un tempo,
a volte trovati
e a volte dispersi!
Spesso, nei sospiri
della notte,
le passate stagioni
si ritrovano,
e con esse
i profumi, i sapori,
le fragranze perdute,
ma anche le grida, le urla,
gli strazi della gente
diventano eco
senza parole.
Così, ascoltando
quei linguaggi muti,
come un pianto
velato o una preghiera,
noi siamo gli anni
che corrono veloci,
restando soli
nell'ombra della sera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MIA PREGHIERA

In un'icona uscita
quasi a caso
ho ritrovato tutte
le mie colpe

con i colori grevi
del peccato
e l'espansione
triste delle ombre.
Ora mi guardo
come notte fonda,
non ho più forza
di cercar la luce,
ma stringo nella mano
la tua Croce,
sapendo che verrà
per me l'Aurora.
E nell'attesa...
una speranza vera:
il cibo del tuo corpo
e del tuo sangue,
che scorre lentamente
in ogni vena,
perché sei vivo...
in questa mia preghiera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CIOTTOLI

Tutti i sogni son ciottoli di strada.
Tu li vedi quando c'è la luna.
Li raccogli nel palmo della mano.
Sono i cristalli d'ogni tua avventura.

Però d'incanto perdono la luce
e ti ritrovi solo delle pietre,
che lasci lungo il ciglio del selciato,
perché qualcuno ne raccolga ancora.

Tutti i sogni son ciottoli di strada.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CONCHIGLIE VUOTE

Su questa spiaggia
quante conchiglie vuote
e quanti sogni
venuti dagli abissi,

dove il sole
ora li arroventa,
lasciando al vento
le più dolci note.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PER UNA STELLA CHE CADE

Nel pallore muto
di una notte d'estate
la luna contorna
una nuvola nera.
Non lascia ferite
nell'arco del cielo
la stella che cade
più bianca e leggera.

Le affido un segreto...
il sospiro di un cuore,
in quel breve tragitto
non ci sono parole.
Essa è veloce,
più veloce del vento,
la mia storia d'amore...
dura solo un momento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UNA LACRIMA D'INCHIOSTRO

Ho rotto una penna
stringendola in mano
perché non dava
nessuna parola.

Solo una lacrima
si è fatta inchiostro,
sporcando il foglio,
ora strappato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UNA PAROLA MUTA

Sull'eco silenzioso del mio sogno

si posa adagio una parola muta,
come foglia dal ramo ormai caduta
par che si appaghi d'ogni suo bisogno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA LUCE DELL'AMORE

Quando l'amore a volte mi sorride
da quel tuo sguardo aperto a tanta luce
io vedo il brivida d'antiche stelle.
E lì mi acquieto come foglia al sole,
godendo quell'istante in un sospiro,
che nel ricordo poi diventa eterno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NELL'ATTESA DELLA CENA

Come un vecchio maestro di bottega,
che con impegno segue il suo operato,
il vento con bravura ha cesellato
tra tante nubi il volto della sera.

Ed un sorriso affiora da lontano
tra il rosso di rubino e un color viola
così garbato da apparire appena,
ma tanto dolce da sembrare umano.

Per questo nell'attesa della cena
ognuno là si perde e si ritrova,
ma poi nel piatto il gusto della vita
e nel bicchiere il vino che consola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PETALI

Anche i petali
di questa rosa rossa
cadranno a sera.

Ma tu... raccogli
sono le lettere

di una parola non detta.

Nella tua ciottola bianca
profumeranno ancora.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da IL VUOTO

ARRIVERÀ LA TUA STAGIONE FREDDA
(Dopo una piacevole serata in casa di Cesare Corvi)

Arriverà la tua stagione fredda,
quella che segue il caldo dell'estate;
non ci saranno mani a stringere le tue,
né tanti amici agli angoli di strade.

Perciò ti fermerai a un focolare
che bruci i tuoi ricordi e le tue pene
per dar la luce alla tua notte buia
e riscaldare il sangue nelle vene.

La fiamma poi si spegnerà da sola
e la tua ombra troverà riposo,
portando nel suo grembo quell'amore,
che avrai prodotto lungo il tuo cammino.

Per questo sulla terra devi amare
e accrescere il tuo amore notte e giorno,
perché nel cielo, quando avrai più freddo,
forse quel bene ti potrà salvare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NEL SOGNO

In ogni sogno vive la domanda
e l'arte, solo l'arte è la risposta;
il segno resta sulla carta sporca
ed è quell'orma al ciglio della strada.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ADDIO

L'ultimo sguardo
fu una fredda lama.
Entrata dentro
non trovò più uscita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

A MIA MADRE

Distendi sul tuo volto la tua pelle
con un ricordo che addolcisca il cuore.
Il tuo sorriso parlerà d'amore,
guardando in cielo correre le stelle.

Lassù... la casa, i giochi, i lunghi viali,
la corte, la campagna e i canali
sono gli amici che parlano per ore
ai battiti più lenti del mio cuore.

E tu li ascolti con un fare attento,
sfogliando quelle foto ormai ingiallite,
che spesso volte in alto porta il vento.

E nei sogni...le tue speranze ardite,
come foglie raccolte in altro tempo,
ritornan verdi anche se appassite

Torna all'[INDICE POESIE](#)

A MIO PADRE

Quando verrà l'ultimo giorno...
l'ultimo,
avrò il tramonto negli occhi,
un sogno che svanisce,
un grido che si acquieta.

Allora,
solo allora rivedrò mio padre
e rubando una parola al mio silenzio
a testa china griderò il suo nome.

Noi due,

noi due...gocce di una stessa fonte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA ROSA

Nella rosa c'è forse qualche cosa
che sfugge sempre ad ogni sguardo attento;
non è il profumo e non è il colore,
ma quel sentire che ti fa impazzire.

E tu sei presa, tendendo la tua mano
a chi per dono l'offre con amore;
sfiora la pelle quel brivido di fiore,
mentre il tuo sogno è già tanto lontano

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'INDIFFERENZA

L'indifferenza sai non è mai il nulla,
è l'essere additato senza un segno;
è come quell'anello di catene,
che ora non congiunge ma divide.

L'indifferenza sai non ha mai sguardi,
perché essa vive fuori d'ogni tempo,
dove il silenzio è parte dell'attesa
e dove l'ansia spesso ti consuma.

L'indifferenza sai non lascia impronte;
incide con la forza di una lama,
e non c'è sangue lungo la tua pelle,
che possa marginar le tue ferite.

L'indifferenza sai nel tempo uccide,
perché distrugge tutti i tuoi pensieri,
le speranze, i sogni e i desideri,
che vanno in alto come fosse fumo.

Ma a volte tu puoi vincere la sfida
e cancellare tutte le tue pene
se un battito d'amore nelle vene
ritorna a martellarti ancora in gola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ANIMA

Solo l'orma non espressa in una forma
resta a memoria perennemente incisa,
non è materia e non è energia,
ma il soffio di una vita che non muore.

E tutto il vuoto è pronto a darle il cielo
di cui ha bisogno per il suo respiro;
non c'è barriera in danno o protezione,
né spazio o tempo lungo il suo cammino.

L'anima conosce il suo destino,
perché s'esalta, sublimando amore,
o si condanna se non ha creduto
al sangue consacrato dal suo Dio.

Trova l'amore...conservalo con cura;
dona te stesso e non ti rinnegare,
chiudi lo scrigno se ne hai ragione,
ma vivi appieno e non lasciarti andare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA LONTANANZA

La lontananza ora è più vicina
ne sento il fiato, il gusto e il suo profumo;
anche se il vento muove ogni altra cosa
non si disperde come fosse fumo.

Ed il pensiero arranca solitario,
cercando di capir cosa succede,
perché non trova più in altro dove
quella certezza che gli di dava un fine.

La lontananza ora è assai vicina.
Le labbra ti si schiudono d'incanto,
dove il respiro, sempre più affannato,
aprendo mani, allunga le tue dita.

La lontananza ora è tutta qui,
racchiusa nell'abbraccio di un istante,
nel brivido che corre la tua pelle,
nel sangue che martella la tua gola.

La lontananza ora non c'è più,
perché il piacere è fuso con l'amore,
dove il corpo privo del suo peso
è un dolcissimo, tenero sospiro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA LUNA

La luna ha un volto strano questa sera
Con le sue rughe più nascoste e schive
Sempre costretta a rigirarci intorno,
Come un somaro a macinar le olive.

E come icona appesa in un soggiorno
È la compagna della nostra vita,
Che a volte par che pianga e a volte rida
Secondo ciò che porta ogni altro giorno.

Noi la guardiamo quasi di sfuggita,
Sapendo che è una pietra in lontananza,
Ma quando c'è dolore dà speranza
A chi nel pugno ha chiuso le sue dita.

Ma a volte ride illuminando un bacio,
Filtrando tra le foglie adagio adagio,
Quasi a cercar quel brivido d'amore
Che spesso al primo sole fugge via.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

EVOLVERSI

Il segno non espresso in una forma
è come quel pensiero senza senso,
che vaga per la mente nel silenzio
perché non trova mai la sua parola,

perciò diventa sempre un po' più ardito,
disegna il tuo progetto con amore,
ricerca ovunque tutte le parole
per dar colore al frutto che matura.

Evolviti per questo in ogni tempo,
ritieniti artigiano per mestiere,

lavora col pensiero e con le dita
per dare al mondo ciò che più ti preme.

Ma la tua orma durerà per poco
se non le imprimi il senso della vita,
che cresce lentamente e con fatica
nell'arco che ti ha dato il tuo destino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ULTIMO ADDIO

Quest'attimo che imbruna verso sera
raggruma lentamente il tuo pensiero,
che brivida d'angoscia e di mistero
per l'oltre che allo sguardo non si svela.

Così che cerchi ovunque un po' di luce
per riveder la strada e le tue mani,
che stringono con forza una preghiera
nella più lunga e tormentata attesa.

Il tempo non avrà più una ragione
di correre gli spazi senza tregua,
perché la forza che stringe la materia
non dà vigore al corpo che abbandona.

E tu sei lì con il tuo cuore in gola
forse aspettando un soffio di maestrale,
che porti in aria il vuoto del tuo io
sopra la terra, i monti e il mare.

E sali, sali, sali verso dove?
non hai più occhi, né tatto né più udito,
eppure ti ricordi d'ogni cosa
mentre si compie questo eterno rito.

Così senza bagaglio nudo ti ritrovi
con l'orma tua impressa nella vita,
che come acqua ora ti disseta
o ti tormenta con lacrime e con grida.

Altro non so, né potrei mai dire.
Non sono un vate, non sono un indovino,
perché ora stringo anch'io queste mie mani,

guardando in alto e pregando Iddio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da LA LUCE È IL TEMPO

L'ULTIMA PAROLA

Non troverai il segno ormai perduto
nel vuoto che cancella la parola;

nello spazio dilatato all'infinito
è il silenzio la forza che riassume.

Per questo a volte il suono si fa luce
e l'orma trasfigura ad altra specie;
l'anima s'annida in un sensore
e amplifica il sentire del mistero.

Ed il silenzio vuoto si fa pieno
nella sua quiete ricca di colori,
dove forse lo sguardo che non vede
ancora cerca l'ultima parola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL MISTERO

Entrando nel mistero che si evolve,
io vedo un volto che non ha confine,
un segno che si perde all'infinito
dov'anche il tempo cede al suo richiamo.

Eppure vivo e sento quel respiro,
che s'apre a meraviglia nel suo andare,
dove il sentiero mi diventa un viale,
quasi a seguire l'orma che dirada.

Ed io m'inoltro dove non si arriva,
sospinto da un impulso primordiale,
volendo entrare dai cancelli chiusi,
così serrati quasi a farmi male.

Solo una forza vince la natura
buca gli scudi e apre le fessure;
l'amore è il trionfo della vita:
l'amore che ci regge e trasfigura.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA VITA È LUCE CHE NON SPAGNE

Il nostro tempo è luce che s'infiamma
e si fa buio, andando poi a memoria;
a volte io ritrovo quel tizzone,
che vive nei ricordi la mia storia.

So bene che il presente arde e brucia,
andando via così com'è venuto,
quasi a comporre a nuovo quel suo tempo
in altro cielo che s'espande al vuoto.

Non viene meno il mondo che si spegne,
perché rivive sempre il suo bagliore;
la forza che riassume in ogni tempo
è luce di una vita che non muore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA VECCHIA QUERCIA

Sulle radici di una vecchia quercia
è nato a caso un albero di fico;
s'ode forte il battito di vita
in quella zolla dove si fa guerra.

Ma la quercia, maestosamente eretta,
ha ancora voglia di sfogliare il cielo,
perciò ravviva tutte le radici
all'intruso che ora la tormenta.

Nella foresta, dove noi viviamo,
c'è una morale che non si comprende;
noi combattiamo sempre con le unghie
per deviare il corso del destino.

Così la quercia, che non vuol morire,
ma sa che il tempo è giunto alla sua fine,

lascia cadere ancora una sua ghianda:
l'ultima sfida al fico che la uccide.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'AMORE NON HA ETÀ

Nella luce dei volti innamorati
anche l'età perde le sue rughe.
La meraviglia prende in ogni tempo
e i sogni si consumano alle ore.

C'è tanto, tanto altro in ogni uomo,
e affiora all'improvviso o a poco a poco:
la spinta spesso viene dall'interno
e ai vecchi ceppi torna ancora il fuoco

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IN UN SEME

Per anni si conserva a volte un seme
in un cassetto o in una tasca vuota
ma poi che cade e trova la sua zolla
cresce festosa la più bella rosa.

Così la vita nostra in uno scrigno
sopporta il suo grigiore e la sua noia
per ritrovare poi sorriso e gioia
se esplode con la forza dell'amore.

E lo strumento chiave è il nostro tempo,
che a volte par s'adagi nel cammino,
ma all'improvviso poi riprende fiato
spianando nuove strade al tuo destino

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da LA METRICA DEL VUOTO

SCRUTANDO

C'è un punto nello spazio che asseconda

lo sguardo a penetrare l'infinito;
l'estremo non si svela a chi non scruta
l'immagine remota a comparire.

Ogn'edera ramifica alle mura
fino a trovare ciò che non trattiene;
poi si contorce e cade andando al suolo,
dove annaspando cerca un'altra altura.

Ed io che in alto guardo a notte fonda
il punto misterioso dell'arrivo,
per non cadere a terra abbraccio il cielo,
scrutando fino all'ultimo respiro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

I FANTASMI DELL'ANTICO CAFFÈ GRECO

Nell'antico Caffè di via Condotti
tra le sedie e i divani d'altro tempo
si aggirano i fantasmi dei poeti
per dar bellezza e canto ai loro versi.

E li si ascolta a volte con lo sguardo,
chiudendo lentamente una rivista
o trattenendo un sorso di caffè
con il suo aroma che s'espande intorno.

Poi si riprende a leggere il giornale
o a guardare le donne un po' vezzose,
venute ad ostentare le tendenze
per attirare sguardi o simpatie.

Ma quando a sera chiudono le imposte
ritornano i poeti a verseggiare
intorno ai tavolini e sui divani
nel Tempio dei sospiri e dell'amore.

Senza saluto e privi di rispetto,
venendo dalle stelle più lontane,
vestiti in trasparenza come Dei
si credono i padroni del Caffè.

Ognuno con la boria che divampa
s'arrossa di quel rosso tappezzato
per dar grandezza e vanto alla sua penna
ormai inchiodata tristemente al marmo.

Ed è rissa di elogi e di storture;
cavalieri di cristallo senza tempo;
il verso non si libera dal suono,
che echeggia indisturbato allo spartito.

E l'uno all'altro sempre fanno guerra
con la parola che lambisce il vuoto;
anche se a volte espressa in gran tempesta
sussulta nel silenzio che la svela.

Ma quando il giorno torna con gli albori,
come un sogno notturno che si acquieta,
la risonanza si tramuta in eco,
lasciando il suo profumo agli avventori

Torna all'[INDICE POESIE](#)

È IL NOSTRO VUOTO CHE CI PORTA A DIO

Donarsi al vento è ritrovarsi piume
tra i bianchi cirri d'infiniti cieli,
dov'anche i sogni e a volte i miei pensieri
s'involano festosi ad altri lidi.

Il limite del vuoto non ha senso;
la libertà trionfa senza pesi
lo sguardo che non vede non comprende
l'assetto di un insieme che trattiene.

La dimensione umana ha il pieno e il vuoto;
la linea che demarca è il nostro io;
il grumo sulla terra dura poco;
è il nostro vuoto che ci porta a Dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ROMA

Eterna è la città che ancora evolve
nell'arte e nelle imprese delle genti;
ravviva la memoria il suo ricordo
onda che muove senza più confine.

Nell'aria che rinfresca primavera
c'è voglia di tornare a fare nidi;

crescono i quartieri a dismisura
e nel vociare il nuovo si rinnova.

Le lingue ormai parlate sono tante
ma lo sguardo è lo stesso che s'involta;
ora posato sulle vecchie mura,
ora cercando ciò che non si trova.

Così si vive per le strade ormai asfaltate,
dove qualcuno stende le sue mani,
dove i motori bruciano benzina
nell'aria che s'impregna di detriti.

Ritorrerà l'azzurro ed altra gente
a reinventare un Dio ormai perduto:
il Pantheon è sempre lì a cielo aperto,
offrendo il vuoto a chi non ha creduto

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ENERGIA

Quanta energia attesta il suo richiamo
e a quanta forza esalta il suo destino!
Nel tempo della luce ch'essa crea
rifulge nell'embrione ogn'altra vita.

Ed ecco il monte, il mare, il cielo e il sole
e ciò che questo sguardo ancora vede.
Quanti elementi fatti di materia
a tanta impresa il tempo poi consuma!

Il lavoro dell'energia più pura
è nel respiro affannato del cosmo,
che noi avvertiamo come cosa nostra:
sensore di un risveglio senza fine.

Perciò il buio non è mai poi tanto buio,
perché l'amore illumina la vita
e dona il sé a ciò che lo raccoglie
con la grande forza del battito di un cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LO SPIRITO

Lo Spirito che vive in ogni tempo
evolve nel progetto del divino,

seguendo nel mistero la parola,
che nell'immenso apre al grande al vuoto.

La luce che nel buio cerca l'oltre
è forza che si muove ad ogni istante;
nell'uno che riempie e poi si svuota
racchiude la bellezza che s'espande.

Lo Spirito glorifica il creato,
esalta l'energia che si compone
e con la luce timida il silenzio
e si fa ascoltare dalla gente sola.

La parola non detta è sempre viva,
parla alla mente con la sua presenza,
dove il poco racchiude sempre il tanto,
amplificando ciò che poi consola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DIO DEL VUOTO, DEL PIENO E DEL VIVO

Dio del vuoto, del pieno e del vivo
ascolta la mia voce che non grida;
al tuo silenzio muto che si evolve,
affido sospirando una preghiera.

L'amore non ha voglia di parlare,
comprende sempre ciò che non si dice,
è luce che si amplifica nel tempo
e che rifulge all'ombra che dirada.

Le braccia corte hanno lunghe mani
e gli spazi si racchiudono in un punto;
il sorriso nello sguardo che ti cerca
dà la certezza di non stare soli.

Io so che non condanni, ma perdoni
le azioni o le omissioni sulla terra;
il pieno che ci hai dato ci appartiene
in questa vita dove c'è peccato.

Il vuoto vivo è il sangue che ci scorre
nel corpo che è affamato di illusioni,
dove il pensiero frena e non trattiene
la voglia di sentire e andare altrove.

E quest'altrove è il vuoto in trasparenza
che non si vede, ma ne avverto il fiato,
e la presenza fatta di silenzio
è la tua voce nella mia preghiera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'AMORE

L'amore quando prende esalta i sensi,
vivendo poi di sé in altri lidi;
s'accumula e s'ammassa nel suo pieno
per straripare al vuoto che raccoglie.

La forza universale è nel suo grembo
ed è scintilla in spirito che vive;
e questo suo vigore senza tempo,
dona del suo a ciò che poi traspare.

Così l'amore è fuoco che ora brucia
il male più impietoso degli abissi;
la vita si rigenera da sé
nel segno di un progetto che si attiva.

Questo, questo è il motore che diffonde
la vera compiutezza dei fermenti,
dove l'amore è luce che rifulge
nel suo trionfo che non ha più fine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'IGNOTO

Sto andando per sentieri sconosciuti,
cercando un suono che non sia parola,
un rumore che prenda e che soddisfi
l'immagine a vibrare del suo vuoto.

E prendo spazio sulla carta bianca,
dove l'anima semplifica il sentire;
il segno che dirada è assai confuso;
un'orma nuova per la mia memoria.

L'ignoto si fa grande nell'assenza;

è lui che crea ciò che non si vede,
ed io a cercare inutili parole
per dar pienezza a ciò che non traspare.

Così mi fermo innanzi a quella siepe,
che contende il mio vuoto all'infinito,
e questo appare tra le verdi foglie
nel vento trasparente che le muove.

Foglie verdi già nate da radici,
che ancora fanno guerra tra le zolle;
il mistero di un seme che si schiude
ha in sé la forza d'innalzare i rami.

Questo è il senso, e questo è il nostro corpo,
ma l'anima che avverte fugge via
al di là dei rumori e dei silenzi,
dove eterno rifulge il respiro del Vuoto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da IL TEMPO È L'ENERGIA DELLA MATERIA

A GIACOMO LEOPARDI

La tua infinità era solamente il vuoto:
l'assoluta struttura che compone,
il fiato che si avverte in ogni dove
vi sia uno sguardo aperto ad altro cielo.

E tu scrivevi con il pianto in gola,
negando quell'oltranza che intuivi,
vissuta in filamenti sempre attivi
nel nodo di un insieme che racchiude.

La lacrima che a volte non appare
feconda ciò che in petto si nasconde
e si trattiene con le dita chiuse
la mano che vorrebbe aprirsi al vuoto.

Dio del cielo, del mare e d'ogni fuoco,
rivela il tuo silenzio oltre la siepe
e abbraccia quel poeta che ti amò

nel suo infinito vuoto senza nome.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NOI

Siamo i sensori che avvertono il vuoto,
quando il silenzio diventa preghiera;
quando l'amore rifulge a cascata,
siamo energia che spesso s'invola.

Siamo la luce che illumina il buio
o soltanto una mano adagiata sul verde;
noi siamo un cuore che batte il suo tempo,
un guerriero che vince, un pensiero che perde.

Siamo parola che a volte riempie,
che a volte raccoglie, che a volte disperde;
siamo un sorriso, un pianto, un bel corpo,
un groviglio di rughe incise sul volto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PASSIONE

Nell'eco silenzioso dei miei sensi
s'avvolga dolcemente la tua pelle,
dove il piacer sia il brivido d'amore,
che accenda nel tuo cielo antiche stelle.

Ed io...

facendomi di te un corpo solo
senta il tuo sangue correre le vene,
dove la carne senza più ferite
bruci fondendo le nostre nudità.

E tu...

vivendo il nostro amore in un istante
nella voce, nell'urlo e nel tuo grido,
sospinta come un'onda all'infinito,
sia il battito contratto che si espande.

Così...

tremando tra le luci sempre eterne,
dove l'amore non va mai disperso,
il nostro corpo perda ogni altro peso

e sia un sospiro ...o un alito di vento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

È LA LUCE CHE TRIONFA NEL SUO VUOTO

Non fa rumore rompere il silenzio
in una quiete priva del suo tempo;
nel suo volume vuoto che non tace
è la luce il trionfo nelle grida.

Ogni mistero dalle mille facce
nel suo cristallo ricco di colori
espande nella luce la sua essenza,
lasciando trapelare i suoi bagliori.

Noi non sapremo mai dov'è il confine,
quello nascosto, dove non si accede,
anche se intorno adombra e si disperde
l'orma che fugge andando via lontano.

Così la freccia varca ogn'altro spazio
diretta da una forza che sconfina;
il buio resta fermo dove acquieta
la voce di un silenzio che non grida.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

È LIQUIDA LA LUCE DELL'AMORE

È liquida la luce dell'amore,
e nei tuoi occhi arditamente splende;
è lampo che si accende senza tuono
e abbaglia e mi disseta nell'arsura.

Per questo è più importante di un brillante,
perché essa terge tutte le ferite,
e penetrando le fessure della carne
arriva folgorante in fondo al cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL FUTURO È IL BOATO DELLA VITA

Per un poeta

Il tuo sensore s'apra all'infinito,

ne senta i suoni, i fremiti e i fermenti;
scrutando nell'evolversi dei tempi
s'appresti fiducioso al divenire.

È il sibilo di vita che ti prende
quando rinnova ciò che poi si evolve,
quando la gemma squarcia ancora il ramo
o quando intendi altro in un sorriso.

Vale poco il presente se non dice,
se non si avvia a tracciare nuove strade,
se rimane ancorato a quelle grida
che in ogni tempo sfumano nell'eco.

Per questo il sogno apra al suo pensiero
e lo trascini oltre la memoria
là dove accade ciò che non so vede
ma che si avverte trattenendo il fiato.

Quanto d'azzurro e di stelle brilla nel cielo,
e quanto amore nell'uomo arde e feconda
la passione mordace che spesso c'inonda
al fragore di un rombo che altera il grido.

L'arte si appresta ad un segno che evolve;
lo senti e lo attesti nel profondo del cuore;
è la forza trainante che vince la resa
al mattino che ancora pian piano risorge.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA FORZA DI UNA GEMMA

Quanta forza ha una gemma per squarciare un ramo
e quanto s'appressa a vivere il suo verde
e a fare foglie e fiori e frutti e semi,
nel mondo evolutivo della specie.

E quanto l'uomo in espedienti e inganni,
in lavori fecondi, discussioni e affanni
consuma il tempo in opere e parole,
pensieri, sogni, solitudine e amore.

Quanto racconta in una vita breve
e quanti fogli bianchi da riempire!
Da natura a natura il seme di memoria

è vissuto e donato similmente ad altri.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA VERITÀ

Non esiste una verità assoluta,
ma la singola verità dell'uomo,
che ad ogni istante muta al suo vissuto
per arrivare dove non gli è dato.

È nella società il grande imbroglio;
è là che la menzogna poi trionfa,
dove s'innesta sempre il malaffare
che partorisce gemme senza fiore.

Che il tuo didentro sia il tuo difuori,
sì che il pensiero spinga ogni altro sogno
a cogliere quel rutto che matura
tra quanti guarderanno il tuo cammino.

Amati come mai nessuno ha amato altri.
Nella vita è la tua continuità:
la tua memoria, il presente e il futuro.
Tu sei tutto il tempo, mai nato e senza fine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA BELLEZZA 3

È il sogno del pensiero che mi prende
quando da solo scruto la bellezza,
che avverto in me riflessa dal mio sguardo
nell'attimo che incanta e fugge via.

Non è il verde o il rosso di un tramonto,
né il volo degli uccelli o il gorgogliar dell'acqua,
ma ciò che si tramuta ad ogni istante
per dar del suo al rombo della vita.

Questa bellezza fugge ogni pensiero,
che spesso attarda a ritrovar se stesso
per dare un tempo al tempo che non posa
ed un ricordo che si fa sospiro.

Non calza mai le scarpe il divenire
e non ha sguardo a ritrovar l'oltranza,
ma vive in sé nel suo progetto attivo
che non prevede di dover morire.

Ed io che qui mi assolo a ricercar dell'altro
tra il vento del passato e l'urlo del presente
avverto silenzioso un certo fiato,
che si compone malizioso in suono.

È l'eco di qualcosa che non c'è,
che il sogno percepisce da lontano,
così che io possa udire il suo richiamo,
come un sensore attento, aperto al vuoto.

Questo è il poeta e questo deve fare:
cercare di comporre le avvertenze
per dare suono e luce alla bellezza
che all'improvviso poi vedrà sfiorire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MEDITERRANEO

Quanto raccoglie di detriti e d'ansie
l'acqua rimossa dal vento salata
e quanti gabbiani all'alba del giorno
urlando la fame corrono i cieli!

E sulle sabbie dorate quante conchiglie
bruciate dal sole offrono il dorso,
dove ancora tra gli ossi di seppia e gli sterpi,
ostinato schiumeggia il rombo del mare.

È questo. Questo, questo è il nostro mare.
Ed in esso quante vite spezzate!
Nelle vene d'azzurro c'è il rosso del sangue
e le bave lunghe degli ultimi respiri.

Quante armi, e navi, ed urla, e morte!
Lì sono naufragati i nostri sogni
ed è scontro di fedi e di religioni
dove l'odio spietato arroventa i deserti.

Ma c'è un profumo di gelsomino nell'aria,
dove timida l'aurora apre sull'onde,

ed il soffio del vento, ruotando nel mare,
rinnova la vita ai raggi del sole.

Il sole... il grande sole sulla nostra pelle;
pelle bianca, nera, bruciata, nuda
nelle piazze, nei sobborghi, nelle baracche
dove l'unica certezza è la fame.

La fame di cibo, di pensieri e dell'oltranza
così lontana, irraggiungibile e vana,
e si guarda oltre le onde del mare
là dove il sole incurva ai tramonti.

Poi la sera, la luna, il respiro del Cosmo.
Sulle città distese ed assondate
e sui percorsi delle antiche carovane
c'è il canto e il suono di una eterna poesia.

È questa l'ora dei sogni e della preghiera;
si aprono i libri, si stendono i tappeti
e a occidente il segno di croce sui bimbi.
Siamo noi i fratelli nell'unico Dio.

Tre fedi, tre religioni, tre chiese.
Si sta uccidendo la voglia di amare.
E d'intorno, guerre, guerre e contese.
Quanto è salata quest'acqua di mare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INEDITI

LA STRUTTURA

A volte il divenire rompe le strutture
e gli elementi vanno ad altro insieme;
la morte di per sé non dà ragione
nel ciclo della vita che perdura.

E noi vivendo il tempo che ci è dato
poniamo basi a una memoria nuova
per dar sollievo al sogno di un pensiero
che in sé racchiude la sua tessa fine.

Quante particelle di questo nostro corpo
andranno simultaneamente ad aggregarsi
agli atomi vaganti l'universo,
offrendo ogni bagaglio di struttura.

Ma l'anima che vive il suo vissuto
racchiude in sé l'orgasmo della vita
così che evolve lentamente e con fatica
verso quel punto estremamente estremo.

Là dove il silenzio accresce il suo volume
e il vuoto si palesa ad ascoltare
s'increspa solitaria ogni altra ruga
per trattenerne l'ultimo sospiro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUANTA VERITÀ PROTETTA IN UN BACIO

Quanta verità protetta in un bacio
e quanto si trasmuta ad altra attesa
la voglia di donarsi tra le braccia
col sangue che martella la tua gola.

E tu ritorni a rivangare il tempo,
quello perduto, cercato e agognato,
mentre il tuo grido rimasto incarnato
non ha più forza di spiccare il volo.

Ma a sera, quando il tuo nido sbatte tra i rami
e le ultime piume cadono al selciato,
quanta verità protetta perde la resa
nell'urlo soffocato della notte.

La vita vive sempre al suo presente;
ogni rinuncia perde il suo valore;
quando nel tempo non avrai più amore
quanto di te nel fazzoletto bianco.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SE L'ANIMA RICERCA ANCORA IL VUOTO

Se l'anima ricerca ancora il vuoto,

quello nascosto, ascoltato e vissuto,
vuol dire che ritorna alla preghiera
nel canto misterioso che l'avvolge.

Il dialogo d'amore, quando avviene,
svela l'oltranza che non ha confine,
perché l'essenza vera di ogni fine
riattiva con gran forza la sua ascesa.

L'amore, quello vero, non consuma
lo scorrere del tempo che non frena,
ma attende in solitudine d'attesa
l'evento nella sua continuità.

Apri il tuo sguardo e scruta nella notte;
è sempre il buio a illuminar la mente,
dando poi il volo a un'anima che è pigra,
spesso legata al freddo di un selciato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

È GIUNTA L'ORA DI CAMBIARE IL VERSO

É giunta l'ora di cambiare il verso,
ma non il suono che raccoglie il fiato
quand'esso intona per la via maestra
la nota misteriosa dell'avvio.

Il verso spinge a volte a dritta e a volte a manca,
seguendo la tempesta di quel vento
che nel suo grido sempre poi si attesta
a tormentare il verde che si sgrana.

Così il presente perde le sue foglie,
lasciando tutto intorno i suoi silenzi,
mentre lo sguardo al di là di essi
fugge ramingo a ricercar dell'altro.

Ogni avvertenza muta e si trasforma
nella luce o nel buio che imperversa
anche se un piede innanzi e l'altro dietro
non perdono il sostegno nell'andare.

Sì, ora è giunta l'ora di cambiare,
come in pittura a riordinare i testi
o come dare un suono a quei colori

che intonano stridenti il loro grido.

Ma a ben vedere il verso è lo spartito,
che appare nel suo insieme costruito
come quel viale volto al punto estremo,
tanto più estremo da apparir sbiadito.

Il verso a dritta o a manca è il tuo timone,
che si dirige come soffia il vento;
e tu sei lì incredulo a capire
ciò che succede lungo il tuo percorso.

Percorso che ha un inizio e non ha fine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)



Angelo Sagnelli con Maria Luisa Spaziani

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

La tua poesia si contraddistingue subito, fin dagli esordi, per il recupero della metrica e delle forme poetiche della nostra tradizione letteraria. Questo, ancor più rimarchevole, in quanto avvenuto in un momento in cui gli sperimentalismi della Neoavanguardia dominavano la scena. Per quali ragioni hai fatto e hai portato avanti con costanza e determinazione questa scelta?

Perché l'endecasillabo è entrato dentro di me giovanissimo e subito si è fatto pensiero e sogno. L'endecasillabo illumina la solitudine della parola, offrendola al lettore come una rosa che nel tempo conserva il suo fascino e il suo profumo.

Sembrerà strano ma è proprio così. Qualche anno fa andai a trovare Andrea Zanzotto nella sua abitazione di Pieve di Soligo in Provincia di Treviso per una nostra intervista. Lui sosteneva che l'endecasillabo è stato per il passato e lo sarà certamente anche per il futuro, il verso più rappresentativo della grande poesia, non solo per il ritmo, ma anche perché è l'unico verso che resta a memoria. Andrea mi diceva che l'endecasillabo gli entrò dentro durante la fanciullezza perché la nonna e la donna delle polizie gli leggevano le filastrocche del Correre dei Piccoli che erano appunto in endecasillabi. Mi diceva poi di aver seguito le nuove strade poetiche del suo tempo, riscuotendo enormi successi. Ma concludeva di essersi stancato delle apparenze e dei giochi stilistici, ritornando di fatto in vecchiaia a ricomporre poesia usando di nuovo l'endecasillabo. Noi, Angelo, mi diceva, siamo l'endecasillabo. E non aveva torto. Oggi la scienza ci dà ragione, quando sostiene che il nostro presente dura dai 2 ai 3 secondi; e l'endecasillabo, guarda caso, dura 2,9 secondi, un verso che pertanto può essere messo a memoria come il settenario che dura 2.4 secondi. I versi così detti liberi, se superano i 3 secondi non potranno mai essere messi a memoria come anche la prosa. Per questo motivo alcune persone riescono a tenere a memoria le tre cantiche dantesche ed omeriche. Ma qui vorrei rivelare un mio segreto: tanto da studente ero preso dall'endecasillabo che tutti i miei temi erano in perfetto endecasillabo e questo suscitava le critiche, direi benevole e sorprendenti, dei miei insegnanti.

Il tuo ormai corposo itinerario poetico dimostra una costante maturazione della tua poesia, soprattutto nell'elaborazione espressiva di un progressivo arricchimento concettuale. Come è avvenuto tutto questo? Ci sono state letture, acquisizioni che ti hanno in qualche modo aiutato?

Penso sia l'iter normale di un poeta impegnato. Personalmente ho voluto collocare in un insieme chiuso la certezza che dà la scienza con l'illusorietà del sogno, con la complessità dei pensieri, con le attese di un futuro che tarda a venire, ma di cui noi ne avvertiamo il fiato. Il poeta ha sempre sensori aperti a ciò che sta per accadere. Credo che l'impegno

morale e sociale di un poeta sia sempre rivolto alla comprensione per poter dare il meglio di sé... È la creatività che impegna il poeta. Sentire il futuro che sta per arrivare e dare ad esso l'orientamento di come vorrebbe si realizzasse. Dare il nuovo sempre, uscendo quando è possibile dalla contemporaneità che limita ed uccide. Anche il titolo del mio ultimo libro *Il Tempo è l'energia della materia* è a testimonianza di quanto sto affermando. Il tempo in sé non esiste se nulla avviene, quando l'accadimento si verifica, da quel momento nasce il tempo, e l'accadimento in natura è ciò che fuori esce dalla materia, cioè la sua energia. Perciò il tempo non è ciò che ingenuamente si crede, ma molto, molto altro. Per questo la poesia va a scrutare tra le nascoste pieghe del pieno e del vuoto. Il pieno è la materia il vuoto la comprende. E sapere che oltre il nostro orizzonte vi è il vuoto cosmico, ricco di particelle di antimateria, la così detta energia oscura, che determinano l'allontanamento delle masse stellari, in contrapposizione alla teoria dell'attrazione, eccita e sprona la fantasia del poeta. Lo ripeto, l'arte è la creatività, non è viceversa il vivere solitario nella contemporaneità dell'oggi.

Nei tuoi componimenti poetici viene via via accentuandosi e in qualche modo consolidandosi l'idea di un "oltre" in una dimensione che mi pare piuttosto particolare, in quanto, più che sostenuta da motivazioni di tipo teologico, sembra poggiare su ragioni scientifiche. Possiamo dire che la tua è una moderna tipologia di poesia, che come quella dei presocratici e degli epicurei, cerca di spiegare la realtà con la scienza di cui ha fiducia? E quali sono le acquisizioni della scienza che maggiormente ti ispirano?

La poesia è sempre stata al di là della scienza in tutte le epoche. È là che lo sguardo scruta a volte allontanandosi, cogliendo ciò che solo un poeta può sentire, percependo la grandezza di un mistero che non vive solo nell'oltre, ma nell'uomo stesso. A questo punto vorrei aggiungere una mia piccolissima poesia: *Quanta eternità nel senso del Vuoto*

Quanta eternità nel senso del vuoto,
quanto pieno nell'energia profusa;
il pieno e il vuoto in un insieme chiuso...
e l'uno all'altro a tendersi una mano.

Questa è la vita di terra e di cielo,
noi solo un sogno, un'attesa, un pensiero,
uno sguardo proteso, una mano racchiusa,
una preghiera socchiusa in attesa di volo.

Tu appartieni a quella che, per molti aspetti, potremmo definire "scuola romana", per quanto riguarda la poesia oggi in Italia. Pensi che questo ambito di poeti abbia delle sue specificità ed originalità rispetto alla poesia che si produce in altre regioni?

No non credo, a Roma ho conosciuto direi tutti i poeti più o meno noti, ma nessuno di grande creatività e di originalità espressiva. Alcuni poeti romani si sono impettiti per il ruolo economico politico che li reggeva, una volta perso sono subito caduti. Devo però citare due nomi di grandissimo prestigio: il primo è Maria Luisa Spaziani che da subito si è rivelata una amica leale e sincera, invitandomi a non cedere mai alle frivole tentazioni occasionali, ma di conservare gelosamente i suoni e le pertinenze poetiche che mi appartenevano, come doverle sigillare in un nuovo spartito che andava a comporsi. Il secondo nome è Emmanuele Francesco Maria Emanuele, poeta per vera vocazione e di elevati sentimenti umanitari. Promuove nel mondo moltissime manifestazioni di alta poesia di cui poi ne gode. A Roma da sempre crea occasioni di cultura e di poesia. Qui mi piace citare i “Ritratti di Poesia” che ogni anno sono rappresentati nello splendido scenario del Tempio di Adriano, dove poeti di varie nazionalità espongono la loro poetica, ripresa e trasmessa su varie piattaforme televisive.

Nella tua poesia ha grande rilievo la tematica amorosa. Pensi che ancora oggi, come in tutta la nostra tradizione letteraria, la poesia sia il linguaggio migliore per esprimere il sentimento d'amore e che oggi nella nostra attuale situazione relazionale postmoderna abbia una sua particolare specificità e ragion d'essere?

L'amore è il sentimento più forte dell'uomo, è veramente la sua necessità esistenziale, si vive con l'amore e per l'amore. L'amore è la libertà assoluta. È la nostra Verità nascosta vissuta con altri o da soli. Il bisogno di amore si avverte, si cerca, si trova e a volte si perde. Ma di nuovo si ritorna a ricercare ed è l'unico compagno vero del nostro lungo viaggio. E lo sarà anche dopo. Io non credo nella morte, ma nella vita e nella sua continuità.

La tua attività di promozione della poesia al Caffè Greco di via Condotti a Roma è molto importante e interessante anche per il legame che si stabilisce tra i poeti del Novecento e quelli di oggi. Come pensi di portarla avanti? Ci puoi fornire qualche anticipazione?

Spero davvero che l'antico Caffè Greco di Via Condotti a Roma mantenga nel tempo il suo ruolo culturale. Nell'ultima manifestazione, quella in cui ho presentato il mio libro *Il Tempo è l'Energia della Materia* si è tra l'altro discusso sul ruolo culturale che il Caffè potrebbe svolgere nei prossimi anni. E per dare un tono di internazionalità si è ipotizzato di promuovere una occasione d'incontro ogni mese, invitando non solo uomini di cultura e di arte, ma anche gli ambasciatori che operano a Roma, tra l'altro molte di queste personalità s'incontrano spesso nelle sale del Caffè, perché una delle loro funzioni prioritarie è appunto quella di promuovere la cultura del loro Paese nella città che li ospita.

Cosa pensi della critica letteraria?

Qui mi riallaccio a quanto già detto sopra: il critico letterario dovrebbe essere quel professionista che sa cogliere il nuovo come attimo di bellezza che subito svanisce, ma con la consapevolezza che altri ed altri ancora ne seguiranno. Il critico deve saper vivere l'espressione poetica in tutta la sua autentica portata letteraria e la dovrebbe saper comunicare

a quanti ne possano usufruire commuovendosi. A volte anche senza consapevolezza qualche critico si spinge a interpretare un'opera poetica secondo il suo personale gusto e la sua sensibilità, uscendo fuori dal tracciato che gli è dato. E ciò è molto pericoloso perché può alterare la spiritualità stessa dello scrittore nel suo manifestarsi. Vero è che il critico letterario ha un suo personale orientamento che a volte può contrapporlo ad altro critico, e ciò è auspicabile che avvenga perché il lettore possa avere una maggiore visione d'insieme. Ma interpretare una poesia che già di per sé è chiaramente orientata ad esporre il mondo poetico dell'autore può far perdere la sua originalità. A questo punto mi domando se un poeta possa asetticamente criticare la poesia di altri. Forse la risposta non può che essere negativa. È la critica così detta storica a prevalere, gustando il tracciato letterario così come impostato dall'autore, cogliendone i suoni, le pause ed anche il non detto che si specifica nella modulazione sensitiva dell'opera. Ma oggi molti poeti o meglio poetastri, si appoggiano sulle spalle di critici compiacenti pur di avere una maggiore rilevanza. Personalmente vorrei che tutta la letteratura ed in specie la poesia, per ciò che rappresenta, riuscisse a squarciare quel grande drappo nero che sovrasta, circonda ed oscura la nostra società.



Angelo Sagnelli al Caffè Greco con Luca Filippini presidente Festival Art di Spoleto e della Fiera Letteraria

ANTOLOGIA CRITICA

I temi di questa raccolta sono l'amore, le stagioni, gli affetti; il pensiero che vi appare dominante è quello della precarietà del vivere, del tempo che trattiene e inganna. Da ciò la nostalgia come sofferenza dell'impossibile ritorno all'innocenza; e la malinconia come estensione del desiderio che si riconosce irraggiungibile. Quanto alla scrittura essa ha i modi e i toni della tradizione: versi regolari, dall'endecasillabo al settenario, ma anche versi sciolti, strofe melodiose, fluidità di fraseggi e di modulazioni. E per tutto ciò si resterebbe nei territori del "poetico", se non si percepisse una forza genuina da cui è generata la pronuncia. La mescolanza di ingenuità e di maniera rende singolare questo libro: la frase esatta, il verso sonoro, vengono da una capacità persino inconsapevole –com'è della poesia quando si palesa- di lasciarsi incantare dalla sensazione e dall'emozione, di lasciarsi avvolgere dall'intonazione e dalle simmetrie. (**Elio Pecora**, Prefazione a *Brividi d'amore*, p. 7)

Vorrei sottolineare la grande abilità che Sagnelli possiede nel suo continuo sperimentare i versi della tradizione, primi fra tutti endecasillabi e quartine che sembrano di facile accesso ma che costituiscono già in sé una sfida, tanto sono stati coltivati da otto secoli di creatività. La rima gli è congeniale, ma la sua musicalità ne fa a meno come vogliono le regole moderne del verso libero dove la musica deve essere interiore e non visibile tipograficamente né affidata al riscontro di vocali. Ma vorrei ancora segnalare la leggerezza e la libertà del suo verso breve. [...] Lui non cerca agganci moralistici o metafisici, vuole il suo mondo ben visibile a tre dimensioni e lascia volentieri che i poeti di mestiere, se così si può dire, si mettano su per le strade impervie della storia. A lui basta essere amato come poeta *hic et nunc*, ed è facile constatare quanti siano quelli che oggi si possono innamorare della sua vena consolatoria e piena di grazia. (**Maria Luisa Spaziani**, Prefazione a *Ciottoli*, pp. 5-6)

Sagnelli è nella realtà, nel vissuto, la sua poesia è un percorso dalle tenebre alla luce, ma il buio non è mai totale, la luce non acceca, accende il cuore. Antinomie melodiose, i versi si annodano al ricordo e al quotidiano e vagabondano nella memoria con quell'aria un po' bohemien che salva la fragilità di ogni essere umano. A volte autobiografico, ma mai sdoppiato, il verso ha lo spessore del vissuto, sente addosso il compito del poeta e il mestiere dell'uomo e condensa l'io sublimato nella realtà delle parole. Sintassi ricercata, ossimori e metafore imbibite di tensioni intellettuali, silenzi sottesi e indefiniti, che arrivano fino alla perduta ricerca dell'io in un mondo carico di specchi e orfano di quiete. (**Daniela Fabrizi**, Testimonianze di, in *Ciottoli*, cit.)

...se qualcuno chiedesse a Sagnelli "ma dove vai con tutti questi sogni?". Penso che Sagnelli risponderrebbe forse così: "Vado su e giù come un pendolare tra il desiderio di fondermi con l'altro e poi cercare di nuovo fuori la mia definizione. Quando mi fondo con l'altro ho un brivido di onnipotenza, ma poi vengo aggredito dalla paura di non essere; ma quando sono solo la realtà mi appare povera, scarna ed ho freddo. Vado su e giù in uno spazio-tempo, che non ha più il ricordo della partenza e che non identifica l'arrivo. Io mi sento muto dentro... Solo la nostalgia delle stelle muove le parole e il sogno è così... Amo da lontano il lontano." Ma forse lo spazio della poesia è proprio quello che ci separa dall'amore. (**Ennio Calabria**, Testimonianze di, in *Ciottoli*, cit.)

Il poeta va verso la maturità e perciò le sue descrizioni si fanno più meditate, entrano anche in quegli anfratti della psiche da cui stava lontano per una paura ancestrale magari immotivata, e le rime, le quartine, gli endecasillabi non sono semplicemente un modo di comporre, ma la necessità di racchiudere in forme ordinate e perfette il mondo che altrimenti andrebbe a rotoli. A suo modo Sagnelli è un moralista, uno che crede ancora ai valori e s'illude di poter cambiare le sorti umane attraverso la lettura dei poeti. [...] Ecco Sagnelli assegna al poeta un compito gravoso, quello di diventare sempre più fautore di "brividi", quei brividi che rendono l'universo ricco di colori, di forme, di immaginazione, di doni insperati. Adesso Sagnelli fa suonare i suoi versi come un'arpa che indugia sulle note per cogliere pienamente il fluire delle cose. E così si è insinuata nella sua parola una malinconia che, pur essendo "ninfa gentile", spande attorno a sé i pensieri della solitudine. [...] Sagnelli crede fermamente che il mondo può diventare migliore se si riesce a portare in ognuno una scintilla nuova, un fermento che ci guidi ad andare oltre le apparenze. (**Dante Maffia**, Testimonianze di, in *Ciottoli*, cit.)

Più che all'ingenuità, nel senso di stupore e di innocenza, per questa raccolta in versi di Angelo Sagnelli vale dar risalto alla genuinità. Come di chi guarda alla giornata dei vivi e, senza essere contaminato dalle remore e dalle pretese dell'intelletto, si muove nel mondo partecipe e contento. Partecipazione e contentezza che non escludono, né rimuovono, la fatica e la pena, ma l'una e l'altra contemplan e traversano. [...] Viene facile – e la facilità è l'indubbio dono di questa scrittura – trovare nei numerosi componimenti di questo libro l'amore quale sentimento portante e, per esso, la comprensione e ancora la compassione come condivisione e compagnia. [...] Costruita nell'endecasillabo che attacca sicuro e che fluisce sollevando echi, accennando cadenze, spesso cedendo alla rima che specchia e che a sua volta rimanda ad altre percezioni, questa raccolta ha di fondo un'energia vitale che si prova nell'iterazione degli eventi, nell'alternanza della crescita e dell'assenza. (**Elio Pecora**, Prefazione a *Il vuoto*, cit., pp. 5-6)

Le poesie di Sagnelli hanno un carattere profondamente autobiografico. Divengono "funzione" della sua personalità. L'intenzione che le muove non si esaurisce solo nella consapevolezza dell'intenzione. Esse, nel farsi, disvelano all'autore istanze psichiche e intellettive sepolte in qualche angolo della sua inconsapevolezza. È come se in Sagnelli ci fosse una zona oscura della coscienza, un tassello funzionale alla sua identità, ma scivolato nell'oblio. Forse fino ad ora questo contenuto sepolto non è stato necessario entro la vita sociale di Sagnelli, entro la qualità dell'investimento psichico necessario alla sua concreta vita sociale. Ma adesso quel tassello occulto si cerca. E si cerca attraverso una continua sperimentazione delle possibili e imprevedibili combinazioni dei pensieri e delle parole. (**Ennio Calabria**, Testimonianze di, in *Il vuoto*, cit. p. 9)

Tutta la raccolta è innervata da un senso del divenire che ingloba passato, presente e futuro in un rapporto osmotico in cui ogni dimensione si traspone nell'altra. Attraverso il ricordo, il presente affonda le sue radici nel passato e proietta nel futuro la speranza di una vita immateriale, come un albero che trae il suo nutrimento dalla terra ma slancia i suoi rami verso l'alto. L'epifania di questo impalpabile divenire si realizza nell'immagine del cammino, che in filigrana traspare attraverso i testi a suggerire un disegno unitario ma nello stesso tempo quanto mai composito e variegato.

(**Corrado Calabrò**, Testimonianze di, in *Il vuoto*, cit., p. 13)

La poesia di Angelo Sagnelli vede il perfetto equilibrio tra lirismo e pensiero in una sintesi che prende via via un più ampio respiro cosmico. Elementi quali la bellezza, le idee, il sogno, la realtà, il regno della natura, il regno dell'uomo, la memoria, l'amore, la solitudine, le percezioni, la storia, il tempo e l'ignoto, vengono alchemicamente trasformati in poesia attraverso la *meraviglia*, pietra filosofale del poeta. Meraviglia che filosoficamente è inscindibile dal pensiero e si rivela nelle espressioni demiurgiche di esso: la fantasia e l'immaginazione. Immaginazione che in Sagnelli è la creazione di immagini, veri e propri miti poetici, attraverso cui il canto s'innalza e si espande all'infinito. (**Cristina Di Massimo**, Testimonianze di, in *Il vuoto*, cit., p. 19)

La poesia di Sagnelli si raccoglie nel silenzio di ogni uomo quando si sente necessario, nel passo spezzato di chi si stupisce del vago e del concreto, di chi, per crescere, non sfugge mai alle foglie morte che, pure, hanno un loro nulla eterno. Questa poesia non pesa sull'anima come la mannaia della disperazione, né con la spada del compiacimento di sventure, né col vessillo alzato dell'aggressivo vincitore. È leggera e pesante come l'acqua, è lieve e profonda come la terra, è dolce e amara come la campagna. (**Daniela Fabrizi**, Testimonianze di, in *Il vuoto*, cit., p. 23)

Sagnelli avverte la necessità indomabile di dire tutto, con la massima chiarezza, per poter inviare messaggi concreti a chi legge ed ascolta. Il suo verso infatti si rivolge, in tutte le poesie, al lettore: lo promuove, lo incita, lo vuole ascoltare nella sua eco e lo vuole vedere nell'ombra che gli sta sempre accanto. Infatti il dialogo con chi legge i suoi versi è continuo e la sua poesia a ben dire assume anche un significato morale. Egli sa di non poter dare certezze, ma vorrebbe che il lettore gustasse, attraverso la lettura dei suoi versi, il sapore della gioia che pervade l'interezza del libro.

(**Stefania Lubrani**, Testimonianze di, in *Il vuoto*, cit., pp. 26-27)

Angelo Sagnelli è un poeta a cui piace la rotondità del verso, la sua sonorità. Egli si muove a suo agio nel frasario lirico come un esperto che sa sempre dove dirigersi. È dunque un uomo capace di far risvegliare l'interesse per un mondo non ancora sfaldato, per principi sani e giusti, per una visione della vita che deve contemplare la necessità del sogno, ma anche e forse soprattutto la necessità di restare nel fuoco vivo della realtà e della spiritualità: "La mia speranza è il soffio d'altro tempo". (**Dante Maffia**, Testimonianze di, in *Il vuoto*, cit., pp. 32-33)

Nello spazio piuttosto ampio della poesia contemporanea – che tuttavia procede per alternanze e molto spesso lascia scorgere numerose lacerazioni dovute soprattutto alle frequenti crisi di linguaggio, e quindi di scrittura – il verso di Angelo Sagnelli si pone come discorso che a monte individua i nodi tematici della crisi dell'uomo novecentesco, ma d'altro canto appare tutt'altro che insensibile ai richiami del soggetto, con aperture della riflessione, e al contempo con una operazione di sondaggio critico da non sottovalutare. Di qui un procedimento a raggiera che muove da microcosmo ben visibile fin dall'avvio, ma che va poi evolvendosi lungo svariati crinali, a sottolineare la difficoltà dell'io, e la difficile potenzialità di coinvolgimento dell'altro da noi. (**Walter Mauro**, Testimonianze di, in *Il vuoto*, cit., p. 35)

Un verseggiare fluido e affilato, originale e implosivo, coltivato d'immagini e concetti, ma mai arreso all'angoscia né del tempo né dello spazio che gli si fidanza, lo abbraccia spesso come quasi ad avvinghiarlo di speme, di futuro. Da questa solitudine che non è mai tormento ma forza, costanza, acquisizione, Sagnelli [...] ci parla, e arringa, corrobora il Noi anche se va in monologo e di quiete ci specchia, di una fortezza che sa donarci il dolce della vita, la sua morale delegata ai colori, agli amori, a tutto quanto ci affratella quaggiù, per poi salire a pretendere luce, o a costruirla, regno dentro di sé, opera che dell'amore onora sì la fiamma ma anche il ricordo inesausto del tepore. (**Plinio Perilli**, Testimonianze di, in *Il vuoto*, cit., p. 40)

Sagnelli ci offre un canzoniere d'amore tra i più belli di questi anni. Se amiamo le sue poesie e se siamo certi che non sia il caso di fermarsi a una accettazione *sui generis*, è soprattutto per due ragioni. La prima è che nella scala virtualmente infinita dei sentimenti d'amore, statisticamente parlando, per così dire, i toni crepuscolari o drammatici, intrisi di rimpianti e sovente di invettive, hanno il sopravvento sulle emotività aurorali, sul germogliare, sulla meraviglia. Nel caso di Sagnelli proviamo davvero piacere e coinvolgimento nel leggere una storia (che di storia si tratta), dove l'amore è riconosciuto come tale, come tale vissuto con tutta la sensibilità e la conoscenza quasi fosse un bel frutto maturo o un fiore che non prevede appassire. [...] La seconda originalità di Sagnelli sta nell'uso delle sue metafore che fanno intuire in lui un lettore e un appassionato di scienza e in particolare di astrofisica e di teoria dei quanti. [...] In Sagnelli, come nei più avveduti poeti del nostro tempo, si risale forse inconsciamente agli albori del binomio parmenideo poesia-filosofia. [...] Poesia ricca di pensiero e insieme orecchiabile come poche, che talvolta stranamente nei suoi ritmi si avvicina alla canzone. (**Maria Luisa Spaziani**, Testimonianze di, in *Il vuoto*, cit., pp. 43-44)

La luce, che contorna il mondo, proviene da un altrove e lo riflette, è accoglienza e rispecchiamento, eco di suoni inesplicabili e silenzio che trattiene e disperde. Si chiudono nel vuoto trasparenze in cui la vita appare e si consuma fra ombre e bagliori, come un presagio e un passaggio. Il vuoto è anche il luogo dell'inerzia. [...] È fatto di geometrie che, come in un atlante astronomico, disegnano corpi remoti, che si tramutano in colori, orizzonti, stanze, corpi. [...] In questo libro, coacervo di riflessioni che persistono e insistono come ossessioni, o meglio come urgenze indeclinabili, ha posto a risalto le minuzie quotidiana con la grazia degli affetti, i tragitti inconclusi della memoria, le dolcezze dell'amore. Né vi si tace delle amarezze generate da una società distratta e confusa, in un'epoca di rumori e di insensatezze. (**Elio Pecora**, in *La luce è il tempo*, cit., pp. 9-10)

Lo stile del poeta è ingegneria delle parole, i verbi scavalcano il costruito e la metrica traccia un disegno simmetrico perfetto. Ciò che regala non è brivida emozione segregata nelle pagine stampate, ma l'orizzonte squarciato della vita che respira altra fatica, che promette una vetta che non è proibita da salire sulla scala del silenzio che, per chi ascolta e sa ascoltare, a volte parla e sa spiegare. (**Daniela Fabrizi**, in *La luce è il tempo*, cit., pp. 109-110)

Rinnovando la più autentica vocazione del Caffè Greco, il poeta Angelo Sagnelli, con la sensibilità del poeta e la lungimiranza dell'intellettuale di vaglia, ha riportato, letteralmente, nelle nostre prestigiose sale una mai dimenticata "università di lirici e poeti", contribuendo con il suo appassionato talento alla salvifica e quasi ecumenica riappropriazione del verbo lirico, nella più tradizionale e attuale delle modalità. Muovendosi anche nelle sue composizioni, con esemplare e pensosa levità fra albori passati e scoperte moderne, Sagnelli ha fatto dell'Atomo,

precipua ossessione d'ogni vero Presocratico, la particola energetica che reca in sé, da sempre e per sempre, la memoria della Storia e dell'universo, e la costituente di quello spazio silente mai disertato da una presenza ispiratrice dell'eterno progresso emotivo e formativo del singolo e delle civiltà. (**Vittorio Maria de Bonis**, *Il bianco affanno della nostra vela: lirica e attualità della poesia al caffè greco*, in *La metrica del vuoto*, cit., p. 11)

... la scrittura poetica di Sagnelli, mentre sta delicatamente cardando il tutt'intero che ci accoglie, a partire da noi stessi, genera in via propria una metrica indispensabile ed adeguata, senza la quale si sgrammaticherebbe la già troppo provata dicitura di questa nostra epocalità. (**Guido Oldani**, *Prefazione. Per una poetica*, in *La metrica del vuoto*, cit., p. 13)

Angelo Sagnelli [...] mostra [...] che la poesia è essenziale per qualunque società. [...] Nell'ultima poesia di questo libro, *L'ignoto*, Angelo Sagnelli va oltre Leopardi e la sua siepe sull'ermo colle: nessuna paura di naufragare, nessun spazio vuoto ma, al contrario, foglie verdi mosse da venti leggeri, e, cosa più importante, la riscoperta delle radici, cioè del carattere rivoluzionario della tradizione, di quei semi che devono morire per dare forza al cielo eterno della poesia. (**Franco Ferrarotti**, *Il carattere rivoluzionario della tradizione*, in *La metrica del vuoto*, cit., p. 147)

Nelle poesie di Sagnelli il tessuto memoriale del poeta diviene [...] occasione di elaborazione dell'esistenza verso una dimensione trascendente e così, nell'amore come nella natura, si riflette l'energia che genera il movimento della materia. Nel fluire del suo destino, l'individuo si trova dibattuto tra luce ed ombra e spesso non riconosce i segni del disegno universale, ma la vita, più forte di ogni speculazione filosofica e concettuale, si rinnova perennemente nel suo divenire. Nasce in tal modo una poesia in grado di andare oltre se stessa dove il linguaggio di questo poeta che regge l'intera impalcatura ancestrale-metafisica si contraddistingue per la musicalità circolare e immateriale di perfetti endecasillabi che disegnano armonie aeree nella rifinitezza dei suoni e nelle prospettive pittoriche del suo fantastico racconto. (**Miriam Badiani**, *La tensione verso l'assoluto nella poetica di Angelo Sagnelli*, in *La metrica del vuoto*, cit., p. 150)

È come se in questo ultimo libro Sagnelli abbia voluto raccontare in versi la sua visione del mondo, ma non soltanto. Vola alto il suo poetare, arriva ad altezze siderali, si accosta alle stelle, all'universo e poi ci aiuta a guardare in giù, verso la terra, la bellezza che madre natura ci regala e che noi, ubriachi di realtà virtuale, non vediamo più. Così in *Il tempo è l'energia della materia* si alternano testi descrittivi a testi direi "cosmici" in cui Sagnelli ci offre la sua poetica, la sua particolare e coraggiosa *Weltanschauung*. Alla maniera degli antichi scritti escatologici, alcuni versi sembrano una sorta di "illuminazione", arrivano d'improvviso davanti alla nostra comprensione, aprendo squarci di verità, indicando percorsi che indagano sulle sorti dell'uomo e del nostro destino sulla terra. (**Neria De Giovanni**, *Angelo Sagnelli. "Questo è il poeta e questo deve fare"*, in *Il tempo è l'energia della materia*, cit., p. 5)

Angelo Sagnelli si conferma, con questo libro, poeta cosmico, nel solco delle sue raccolte precedenti. [...] Quello di Sagnelli è un poema epicureo dell'evoluzione, intriso di «meraviglia» davanti a questa «spinta che non frena» (*È nella vita la sua evoluzione*), perché «l'evoluzione è il canto della vita / nel rombo più assordante della morte» (*Evoluzione due*). Vi si inneggia,

sulle orme di Lucrezio, «al grande mutamento senza fine» (*Il tempo*), all'alterna ed eterna vicenda della materia e dell'energia [...]. Sagnelli celebra il grembo materno della natura e la legge imperiosa dell'amore, «collante che lega» tra loro gli elementi (*La struttura di un insieme*) e «non va mai disperso» (*Passione*), «trionfo della vita» (*L'appartenenza*), forza trainante dell'universo. [...] In questa condizione di spirito il poeta intona un *gloria* che incrocia la cifra sapienziale della poesia gnomica con l'orecchiabilità del bel canto, non disdegnando nemmeno le soluzioni facili o vulgate, come l'abbinamento, già caro a Saba, di «amore» e «fiore» (*Nell'atto d'amore*). (**Giuseppe Langella**, *Angelo Sagnelli poeta cosmico*, in *Il tempo è l'energia della materia*, cit., pp. 11-13)

La Misura del verso costituisce in Angelo Sagnelli un vero e proprio castello letterario dove si può accedere attraverso la lettura delle sue Poesie illuminate per cogliere il rapporto esistente fra senso pieno e senso vuoto, salendo fino a una visione prima fisica (dove appare suggestivo l'attimo d'un atomo che diviene immediatamente eternità, ovvero infinito) e poi metafisica (con le parole che divengono templi di ritmo, colore e trascinamento all'orizzonte poetico. Tutti gli scenari possibili e immaginabili sono descritti in poesia e pertanto divengono immensa materia d'immaterial destino. (**Antonio Lera**, *Angelo Sagnelli: la misura del verso*, in *Il tempo è l'energia della materia*, cit., p.182)

Parole nella musica abbracciate, questa è la poesia di Angelo Sagnelli. La vera capacità del poeta, che ti cresce dentro man mano che lo leggi, è quella di sconvolgere, agitare l'infinito sé del suo lettore per farlo emergere proiettato verso il senza fine del fuori di noi. Ho declamato i suoi versi a voce alta, ed è stato il movimento dell'anima commossa a trasportare le membra nella danza, per quel filo che mai si spezza fra interiorità e corpo. È successo nell'ora del tramonto, ho proseguito senza paura nell'oscurità della notte, per tendere al chiarore dell'alba, alla sua speranza sognata. Il poeta mi ha condotto per mano, senza mai lasciarla, stretta nella sua. Mi ha fatto volare. E poi toccare terra per trovare la forza di risalire, sempre più in alto, attraverso i suoi versi. (**Luciana Vasile**, *Suggerzioni alla lettura di Il tempo è l'energia della materia di Angelo Sagnelli*, in *Il tempo è l'energia della materia*, cit., p.184)



Angelo Sagnelli intervista Francesco Gallo Mazzeo, storico dell'Arte e docente all'Accademia di Roma

RECENSIONE

ANGELO SAGNELLI *IL TEMPO È L'ENERGIA DELLA MATERIA*

(Roma, Edizioni Nemapress, 2018, pp. 205, € 20,00)

La poesia del “vuoto” e del “pieno”

Il nuovo libro di poesie di Angelo Sagnelli *Il tempo è l'energia della materia* (Roma, Edizioni Nemapress, 2018, pp. 205, € 20,00), già dal titolo orienta ad un'interpretazione cosmologica di tipo dinamico metamorfico. È una raccolta poetica concettualmente compatta, incentrata sul tema della continuità della vita nell'universo infinito: «La vita ha in sé la sua continuità» dice infatti il poeta ne *Il velo bianco*. In questo sta anche la bellezza, insita nel perpetuarsi della vita stessa, che bisogna saper percepire ed esprimere: «cercare di comporre le avvertenze / per dare suono e luce alla bellezza / che all'improvviso poi vedrà sfiorire» (*La Bellezza 3*). Questa è per il poeta una percezione che gli proviene dalla sapienza del cuore, al di là delle scoperte e delle teorizzazioni scientifiche, ma, proprio per questo, più vera e autentica, avvallata da un'inconfutabile certezza interiore, in cui la mente dice che non può che essere così, perché «Il tempo è l'energia della materia / e il suo legame durerà con essa, / ma l'anima che è il seme dell'eterno / ritornerà di nuovo al suo spartito» (*Lo spazio*).

Si tratta, quindi, di una poesia filosofica di tono sapienziale in costante ricerca di un senso dell'esistere e del divenire che conferma la fiducia del poeta nella poesia e nella vita, o meglio nella capacità della poesia di esprimere l'ampia e sfaccettata sfera dell'esistenza umana.

La silloge si apre con una successione di liriche in dialogo con persone care e con un poeta ammirato (*A Giacomo Leopardi*) per il quale Sagnelli riprende una linea interpretativa elaborata in ambito germanico da Karl Vossler, secondo l' "infinito" di Leopardi aprirebbe ad una dimensione religiosa: è il «negando quell'oltranza che intuivi», evidenziata da Sagnelli che prega Dio di rivelare il suo «silenzio oltre la siepe» e di abbracciare quel poeta che lo «amò nel suo infinito vuoto senza nome». Ma per Sagnelli la "siepe" «contende il [...] vuoto all'infinito» (*L'ignoto*, p. 116): è un esempio di quel "pieno" in cui il poeta identifica la realtà, non solo presente, ma anche futura, anzi eterna nella sua dinamica. Secondo il poeta, sono «il pieno e il vuoto in un insieme chiuso... / e l'uno e l'altro a tendersi una mano» (*Quanta eternità nel senso del vuoto*) a contraddistinguere il tutto, sia a livello micro che macrocosmico. La dialettica in tensione esistenziale tra "pieno" e "vuoto", di rilievo già nelle raccolte precedenti di Sagnelli, diventa qui motivo centrale e costitutivo dell'intera silloge. La realtà tutta nella poesia di Sagnelli vive di questa compenetrazione e compensazione tra "pieno" e "vuoto" in ogni suo elemento, dal microcosmo individuale dell'autore, con la dinamica rappresentata dall'esperienza amorosa, fino alla dimensione universale della lirica *Al di là dello spazio c'è solo un sospiro*, in cui il poeta si chiede «Cosa c'è al di là dell'universo?» per rispondere che «In quello spazio vive tutto il pieno / che ha in sé la forza di tirare innanzi». È un oscillare «nel moto che ci ruota all'infinito, / nel tempo che non sembra mai finito / per quell'andare che ci porta al vuoto» (*Avere fame ancora della vita*).

In questa tensione dinamica e creatrice il poeta avverte l'anelito spirituale dell'uomo che lo rende qualcosa di unico, pur nell'ambito della natura, a cui dice «Tu sei natura... ed anche madre mia / [...] ma ora tu sei tu ed io son altro» (*Alla Natura*), e che lo porta a rivolgersi con fiducia e speranza anche *Alla Vergine della Rivelazione*. La natura ha in sé la sua forza di perpetuare la vita, come l'uomo attraverso la trasmissione della memoria (*La forza di una*

gemma). Questa caratteristica di dinamismo vitalistico e diacronico che percorre l'universo, si percepisce anche nel microcosmo del singolo individuo, in quanto «la vera forza della nostra carne / è l'energia avvolta dal mistero; / è l'atomo pulsante la sua storia / nel nostro apprendimento evolutivo» (*Noi pellegrini di memoria*). Tutto questo perché nel poeta c'è la fiducia in un "oltre" («oltre la luce che non ha confine»), in quanto «la vita non si spegne con la morte» (*Ci sarà una mano a stringere la tua*). Una risposta all'interrogativo di perenne inquietudine esistenziale sul rapporto vita / morte può venire solo dalla vita stessa, in quanto «Siamo materia che rigenera energia / e quindi il tempo, una la luce ed un pensiero» (*È nella vita la sua evoluzione*) ed «è il tempo l'energia della materia / a dilatar l'impianto che non muore» (*È nella vita sempre il suo futuro*).

A determinare tutto è quindi l'evolversi nel tempo della materia che ha in sé un'insopprimibile forza vitalistica, secondo una visione che riprende per certi aspetti le concezioni di Democrito, Epicuro e Lucrezio: «Ogni struttura di materia vive in sé / e per ciò che rimane ha spazio e tempo. / Poi disgrega, dissolve e si scompone / e i suoi elementi vanno ad altro insieme» (*Evoluzione 3*). Gli elementi costitutivi del reale nella sua dimensione di infinità cosmica sono dunque solo due, imperituri, il «pieno» e il «vuoto»: «due rette corse all'infinito / e senza punti a prendere contatto / lungo i binari della nostra vita [...] radicalmente strutturati nell'insieme, / è quel magico infinito che non frena / e prosegue lungo il suo cammino» (*Noi tra il pieno e il vuoto*). Il vuoto, in ultima analisi, è l'infinito e l'ignoto, qualcosa di inquietante di cui siamo «i sensori» (*Noi*), ma l'aspirazione del poeta è verso l'infinito: «io viaggio su comete silenziose / per grandi spazi estesi all'infinito, / sentendo un'energia che si compone.» (*Il mio specchio*). Per questo egli ha fiducia nel futuro, nella continuità della vita, proprio perché «il tempo è l'energia della materia»: «È nel futuro il simbolo che vive: / è quella meta che non dà respiro, / la voglia di guardare sempre innanzi / per trattenere l'attimo in arrivo» (*Il simbolo*). In questo modo il poeta esorcizza la morte, negandone l'esistenza. *Non esiste la morte*: «È mai esistita veramente la Morte? / Credo nella Vita e nella sua continuità» [...] «Si vive nella vita che si evolve, / e c'è una fune che ci tira innanzi; / noi siamo tempo e luce nello spazio: / irripetibile tassello del creato». Se la realtà è per il poeta materia ed energia («Quanta energia, frutto di materia, / ritornerà materia in altro tempo, / e quanto tempo, frutto d'energia / ci ruoterà d'intorno in questo spazio!»), la dinamica a queste due entità viene data dall'amore: «Anche l'amore è luce che traspare, / e a penetrar l'essenza dei deserti / a volte muti, solitari e inerti, / s'inietta con gran forza in chi disper» (*La luce nell'evolversi*). Per questo «ogni presente è una realtà che fugge» ma «Il ciclo della vita non si ferma / offre e riprende l'energia che ha dato; / nulla si perde e tutto poi ritorna / nel cielo misterioso che raccoglie» (*La purezza di un cristallo alato*). L'unità dell'infinito cosmologico nella dinamica diacronica del vuoto e del pieno si riflette nel microcosmo umano dove l'elemento dinamico e vitale è rappresentato dall'amore che «oscura le angosce subite, / dando grinta a un progetto che vive / in attesa di un fulgido sole» (*Il sospiro*). Quest'unità delle due tematiche viene compiutamente espressa nella lirica *Il vuoto avvolgente l'immensità del nulla* e ribadita in altri testi: «È l'amore il trionfo della vita» (*L'appartenenza*) e anche l'amore è «quel moto circolare della vita» che tiene accesa la vita stessa, per cui il poeta può dire: «La morte non ti prende quando ami» (*Solo l'amore*).

Alla dialettica "pieno/vuoto", si affianca quella di "buio" e "luce" (*Il buio e la luce*) e si intreccia il tema dell'amore, sulla cui natura e fenomenologia il poeta riflette in numerosi componimenti, in stretta relazione con l'altra tematica, in quanto nell'esperienza esistenziale solo l'amore appare capace di colmare quel vuoto che ogni individuo avverte nella sua vita, seppure in una dimensione contingente, che lascia aperto il dubbio sull'infinito e sul suo essere un vuoto che richiede una qualche pienezza che l'uomo non sa individuare.

Con queste sue liriche Angelo Sagnelli dimostra di possedere una ben precisa visione della vita e del mondo, ma questo suo sentire non vuole imporlo agli altri, convinto che «Non esiste una verità assoluta, / ma la singola verità dell'uomo / che ad ogni istante muta al suo vissuto / per

arrivare dove non gli è dato.» (*La verità*), vuole piuttosto donarlo, abbellito dalla grazia dei suoi versi che fluiscono in un *continuum* melodioso nella misura dell'endecasillabo. È un dono che rivela il suo animo generoso, aperto alla fratellanza universale, come ben dimostra la lirica *Mediterraneo*. È questa una poesia diversa, in quanto si apre all'attenzione al presente, al fenomeno delle attuali migrazioni, guardate con umana partecipazione e con attenzione all'individualità personale di quanti sono coinvolti in vicende sovente drammatiche, per innalzarsi ad una dimensione di fratellanza nella considerazione che «Siamo noi i fratelli nell'unico Dio». Ma questa poesia ha anche un andamento diverso, in quanto alla concentrazione riflessiva e meditativa che prevale in questa raccolta poetica, si affiancano aperture paesaggistiche di scenari marini e nella tessitura dei versi s'inseriscono memorie della nostra più alta tradizione letteraria con richiami a Montale e, tramite lui, a Dante con i versi «dove ancora tra gli ossi di seppia e gli sterpi / ostinato schiumeggia il rombo del mare». A segnare l'unità e la coesione di tutta la silloge è la persistenza dell'endecasillabo, sempre sonoro e modulato, costruito con perizia fonica, in una forma che, per i recuperi e le riprese, si modella secondo andamenti dell'antica innologia, forma ben consona al contenuto.

Rosa Elisa Giangoia

da "XENIA", 2/2018



Angelo Sagnelli al XXIV Festival Internazionale di Poesia di Genova (2018)
con Neria De Giovanni (Presidente dell'Associazione Internazionale dei Critici Letterari)
e il poeta Bruno Rombi



Angelo Sagnelli con Andrea Zanzotto (al centro)

[Torna al SOMMARIO](#)